G. Staffa

Priamo alla tenda di Achille

PRIAMO

ALLA TENDA DI ACHILLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

a' 19. Novembre 1828.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli,
Dalla Tipografia Flautina
1828.

ARGOMENTO.

Non vi è chi ignori le vetuste Iliache memorie, e de' Priamìdi le miserande sciagure. Risuona da lungo corso di secoli la fama di quelle ostili imprese, consagrate all' immortalità dal maggior epico greco. Ma non vi è fatto di quella storia sanguinosa, che possa più interessare le anime sensibili, che la disperazione del vecchio re trojano alla morte del prode Ettore, dilaniato, e vilipeso dal superbo vincitore, e la sua ardita risoluzione di portarsi ad Achille pel riscatto del trucidato figlio.

L' autore del presente dramma, anzichè seguire la descrizione Omerica, si è attenuto alle storiche narrazioni di Darete Frigio, e Ditte Cretese. Sappiamo da questo scrittore, che, scorsi parecchi anni, dacchè, invasa la Troade, erasi con vario Marte combattuto, si diè luogo ad una tregua. Nell' invernale stagione, che le negoziazioni passavano tra greci e teucri, Ecuba si portò un giorno al tempio di Apollo Timbreo, nel pomerio di Troja, a pregare il Nume. Curioso desìo vi trasse Achille ad ammirare la dignitosa cerimonia, e fu preso dalla bellezza di Polissena, che con Cassandra dirigeva le cose sacre, ornata di barbariche bende, e co' capelli prolissi, ondeggianti. Manifestò Achille al fido auriga Automedonte il suo ardente amore per la regale donzella, e mandollo a chiederla in isposa al germano Ettore. Questi ardì imporli troppo dure condizioni, che dal Pelìde, rifiutate, si ripresero le ostilità. La morte di Patroclo rese inconsolabile Achille, e vendicolla atrocemente, uccidendo Ettore, e trascinando l' esangue corpo intorno la tomba dell' amico, e le ampie mura di Troja.

Parecchi dì giacque insepolto l' estinto Trojano, quando sull' alba Priamo, indossata lugubre veste,

con carri pieni di oro e di arredi preziosi, si avviò ad Achille per redimere il cadavere del figlio. Alcuni de' duci Achei, informati della sua gita, gli si ferono incontro. Il desolato veglio si prostrò ai loro piedi, asperso di polve il capo, pregandoli condurlo salvo ad Achille. Annunziato da Automedonte, Priamo si presentò al Pelide, mentre questi teneva in grembo l'urna, ov'erano riposte le ossa di Patroclo.

Il dialogo tra i due Eroi, riferito dallo storico di Créta, è ben degno degli encomj di un Longino, perchè asperso di quel sublime patetico, e dignitosa arditezza, che fa il carattere di que' rinomati personaggi, e che l'autore del dramma ha cercato deliberare.

Priamo, disconfortato alle dure accoglienze, si sottrasse dagli acerbi rimbrotti del Pelide; ma i duci Mirmidoni procurarono ammansire il di costui animo infierito, consigliandolo non ricusare le ricche offerte del re Trojano, con concedergli lo spento corpo di Ettore.

Mentre ostinato rintuzzavali Achille col suo rifiuto, entra Polissena nel di lui padiglione, si prosterne a' suoi piedi, e le si offre serva in cambio del cadavere del fratello. Achille sorpreso, ed intenerito versa lagrime compassionevoli, e porge la destra a Polissena, dal suolo sollevandola. Intera pietà s' impadronisce del Pelide. Ordina egli a Fenicio di raggiungere Priamo, e confortandolo ricondurlo a lui, onde ricevere i necessarii ristori al lasso corpo estenuato dal lungo digiuno. Il vecchio re mal suo grado si arrende al generoso invito. Mille opposti affetti tempestando ondeggiano nel cuore di tutti. Ma la placida commiserazione, il virtuoso eroismo, ed il più suadevole amore impone loro la calma, e si dipinge ne' loro volti a guisa d' Iride, che dopo turbine procelloso si fa foriera di desiata serenità.
Vid. Dictys Cretensis, De Bello Trojano. Lib. III. Daretis Frigii, De Excidio Trojae Homeri, Iliad. C. XXIV.

La poesia è del Signor *Raffaele Valentini*.

La musica è del Signor *Giuseppe Staffa* Filarmonico.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del signor *Niccola Pellandi*, e di quelle di paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

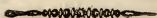
Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quèriau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

Per rendere più breve lo spettacolo si è ridotto il dramma ad un atto.

ATTORI.

PRIAMO,
Signor Tamburini.
POLISSÈNA,
Signora Tosi.
ACHILLE,
Signor Rubini.
IPPODAMIA,
Signora Manzocchi Eloisa.
AUTOMEDONTE,
Signor Manzocchi.
FENICIO,
Signor Chizzola.
IDÈO,
Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.

CORO DI

Seniori, Aruspici, Sacerdoti } Trojani
Donzelle frigie, destinate in dono ad Achille.
Ancelle di Polissena
Soldati } Trojani, Licii, Traci
Aurighi
Ancelle d' Ippodamia
Duci con Achille
Araldi
Soldati } Mirmidoni, Greci.

Scena, il campo tra Troja, ed il Sigeo.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA

Veduta in prospetto della città di Troja dal lato della porta Scea, e della rocca di Pergamo. Rive del picciolo fiume Simoenta, che scende serpeggiando dal monte Ida, sulla di cui vetta innalzasi il tempio di Giove. All'oriente, presso la sponda del fiume, sorge la tomba d'Ilo, figlio di Troo. Luna al tramonto sull'orizzonte. Primi albori del mattino.

Coro di Seniori; Aruspici, e Sacerdoti Trojani prostrati sulle sponde del Simoenta: indi Priamo, e l'auriga Idèo, che guida il plaustro regale. Seguito di soldati trojani.

Coro Sommo Giove! dall'Ida nemboso
Deh! tu guida all'eterno riposo
L'ombra errante di Ettorre, del forte
Teucro duce, che ai regni di morte
Lo spietato Pelide perdè.
Il suo frale concedi pietoso
Alle preci di un padre, di un re.

(*Terminata la preghiera, si avanza Priamo, Idèo, e tutto il seguito de' Troi.*)

Idèo Quì attendi, augusto veglio. Il corpo esangue
Dell' insepolto eroe
Con devoto libame a Giove implora.

Pri. Gran Dio, mi assisti; e se 'l vuoi pur, si mora.
Ma, oh Ciel! che veggo! è questa
D'Ilo la tomba? oh avventuroso padre!
Oh Troo! che al figlio spento
Innalzar tu potesti un monumento!

Nell' urna gelida
Deh! possa anch' io
Il muto cenere
Del figlio mio,
Sparso di pianto,
Di rege accanto
Da re posar.
Ah! tal funerea
Marmorea pira
Raddoppia i palpiti,
Riaccende l' ira,
Che fa nel petto
Paterno affetto
L' alm' avvampar.

(*Un Sacerdote sottopone alle mani del re un bacino, mentre un' altro vi versa da un idria dell' acqua lustrale. Indi un Aruspice presenta la coppa d' oro colma di liquore, e Priamo libando, cantasi il seguente.*)

Coro

Dall' ira Argolica,
Giove, difendi
Tu il re de' Teucri;
E il figlio rendi
Ai voti supplici
Del genitor.
Ma già propizio
Riscosse l' ale
D' Ida sul culmine
L' augel regale,
Del cenno Olimpico
Annunziator.

Pri. Andiam: su via. Si compia,
Qual debbe, il fato mio:

Un Dio m' inspira, e si secondi un Dio.
Idèo Ma vè, s' inoltra, o Sire,
Lo stuol trojano.
Pri. Oh! che mai veggo!.. È dessa,
La frigia Principessa!
Oh figlia! Oh Polissena! E a che tu vieni?

SCENA II.

Polissena, e detti.

(*Polissena, assisa sopra una biga, con scorta di ancelle, e di giovinette frigie, coronate di fiori, destinate in offerta ad Achille, con altri doni, de' quali sono carchi varii carri, guidati dai Trojani.*)

Pol. D'Ettor sorella, e di re figlia io vengo.
Teco del fero Achille
L' atroce sdegno rintuzzar non temo;
E se morir conviene, ambi morremo.
Sì, vedrò quel crudo altero,
Che natura calpestò;
E lo sguardo suo severo
Co' miei sguardi affronterò.
Pri. Deh! ti arresta ... oh qual spavento
Mi fa ormai la tua pietà!
Nell' orribile cimento
Te qual Dio salvar potrà?
Idèo Pensa ...
Pri. Ah! cessa ...
Pol. Invan lo speri.
Idèo Troja ...
Pri. I Numi ...
Pol. I miei pensieri
Rende arditi un padre, e il Ciel.

Idèo Il tuo cor...

Pri. La tua costanza...

a 2. D' ogni eroe le pruove avanza.

Pol. Padre ... amico ... oh speme! il Fato
Men sarà per noi crudel.

a 3 Proteggi placato
Gran Nume tonante
L' età vacillante,
La tenera età!
E ad Ilio fia grato
Quel dì che verrà. (*partono*.)

SCENA III.

Bosco alle pendici meridionali dell' Ida, attraversato dalle rapide correnti del fiume Xanto. Scopresi tra le folte piante, a qualche distanza, in sito eminente, il tempio di Apollo Timbreo illuminato dai nascenti raggi del Sole.

Automedonte, Fenicio, che s' inoltrano alla testa di un distaccamento di soldati Mirmidoni.

Aut. Fra queste ombrose piante,
Fenicio, attenderem. Di fido araldo
Voce precorse, che il dolente rege
Dalle dardanie rocche,
Notturno, al gran Pelìde i passi affretta.

Fen. A più feral vendetta
Si sottragga il buon re. Sì, degli Achei
Troppo ei l' odio sostenne, e degli Dei.
» Deh! cessi omai; che' di nemico in core
» Bella talor si ammira
» Lampeggiar la pietade in grembo all' ira. »
Odi appressar di numeroso stuolo,
E cigolar di plaustri. Oste si avanza.

È desso ... or vedi, Automedonte, ei stesso ...
Priamo!

Aut. Il ravviso. « Ahi! lo squallore, e il lutto
» Acerbo siede sull' antica fronte.
» Ve' lagrimoso, ansante,
» E smarrito, e tremante »
Il pie' ritragge al nostro aspetto. Incontro
A rincorarlo andiam.

SCENA IV.

Priamo, Idèo, e da lungi il seguito de' trojani, e detti.

(*Priamo, nell' inoltrarsi a piedi tra la boscaglia, si avvede de' soldati nemici, e sbigottito si arretra.*)

Pri. Ciel! Qual c' incalza
Insidiator drappello
De' Mirmidoni atroci! Ahi! siam perduti!
Fuggiam ...

Idèo Ti arretra. » Ad implorar pietade
» Il tuo dolor, l' etade
Ben ti fa dritto ». Ah! si, degl' infelici
Son le lagrime sacre anche ai nemici.
Il tuo danno, i tuoi lamenti,
L' alto grado, e il negro ammanto.
Quel canuto crin, quel pianto
Suole ogni alma impietosir.

Pri. Ah! l' orror de' miei tormenti,
Il valor, la mia costanza,
Tutto spense; e la speranza
Fa nel petto inaridir.
Sì fuggiam ...

Fen. Deh! ferma. Cessi
Quel terror, quel rio spavento.

Pri. Greco tu ... vorrai ... che sento!
Meco il ciglio inumidir?

Aut. Greci noi, nel seno impressi
Rechiam pur gli umani affetti;
Nè dall' odio siam costretti
Contro un padre incrudelir.

Pri.
Id. *a 2* Se l' odio, il furore
Non ferve in quel core;
Se padri voi siete,
Un padre assistete;
Salvate,
Guidate
Di Achille al gran pie'
Il padre, ed il re.

Fen.
Aut. *a 2* L' affanno, il timore
Sgombrate dal core.
Nostr' alma conosce
Di un padre le angosce;
E fida
Sua guida
Avranne al gran pie'
Il padre, ed il re.

a 4 Fero marte non niega, e contende
Agli estinti la funebre cura;
E riprende suoi dritti natura
De' nemici nel rabido cor.
Stanco il Fato dall' ire tremende,
Posi l' asta ferale ed ultrice;
Ed ai voti di un padre infelice
Fausto arrida con grato favor.

(*Rassicurati i Trojani, si avanzano mano mano sulla scena, stendendo le palme verso gli Argivi in segno di riconciliazione, e cantano il seguente*)

Coro De' meritanti Argivi
Il grave uffizio e pio
Secondi ospital Dio;

E il fato avverso privi
Dell' incessante orror.

SCENA V.

Polissena, Coro di donzelle, con tutto il resto del seguito reale, e detti.

Coro delle donzelle.

Barbaro è ben chi niega
A tanto duol soccorso:
Lacerator rimorso
Avrà, se il cor non piega,
Da un Dio vendicator.

Pol. Ah! no: stanca pur miro
La crudeltade Achea
Su quell' uman sembiante. Ai giusti preghi
Di un genitor cadente,
Di germana innocente
Deh! v' arrendete; (*) e all' indomabil duce
(*) *Ai due Capitani greci.*
Salvi entrambi guidate.

Pri. Ah! cessa, o figlia,
Dall' ardente desìo. Scema ad un padre
Il palpitar per l' innocenza tua.
Fiero, ahi troppo! è Pelìde; e poco a Troja
Fia di mia morte il danno, ov' ei si aspetta
Con feroce vendetta
Miei tristissimi dì troncar gli estremi.
Tu donna...

Pol. Io son d' Ettòr sorella, e tremi.

Idèo Abbi di te pietà. (*) Paterno affetto
(*) *a Polis.*
Te provvido consiglia.

Pol. Se il vuoi tu, padre, ecco ubbidisco io, figlia.

Aut. Saggio è il pensier. Di Priamo ai passi scorta

Fia sol Fenicio. In tua custodia io stesso
Mi arresterò. (*a Pol.*)
(*Priamo, Idèo col paustro regale, e tutti i Trojani, che recano i doni di riscatto, si avviano per la tenda di Achille, accompagnati da Fenicio.*)

SCENA VI.

Polissena, Automedonte, Coro di donzelle Trojane, e di ancelle della Principessa.

Aut. Al periglioso incontro
Non esporti tu prima. A te fia norma
Il paterno cimento. Al maggior uopo
Cauta te serba. Avrà l' ire ben dome
Di Polissena il nome
Nel cor di Achille; e al dolce antico impero
Piegar forse potria ...

Pol. Che di tu mai! qual nuova speme è mia!
Achille... Achille il dì
Ricorda, che mi amò?
Il vidi, impallidì
Di amore, e sospirò.
Il labbro al riso aprì,
Quest' alma lusingò.
Sa il cor, se lo gradì!
Sa il cor se palpitò!
E tra le tenere
Cure di pace
Il formidabile
Marte pugnace
L' asta passò.
Le teste incolumi,
Non di Gradivo
Funesto lauro,

Palladio ulivo
L' inghirlandò.

Coro Ah! l' amor ratto sparì!
E Bellona risuonò!
Più furente l' imbrandì
L' empio ferro, e insanguinò.
Fine alle stragi impongano
I rinascenti affetti,
E sol la gioja impavida
Torni a brillar ne' petti;
E il lungo pianto,
L' odio, il dolor
Ne terga intanto
Propizio Amor.

Pol. Raggio di speme
Mi balenò.
Celeste nettare
Sulle mie pene
Già vi stillò;
E lo spavento,
E il fier tormento
Dalla mest' anima
Ne dissipò.
Ormai rammento,
Che Achille amò. (*partono*.)

SCENA VII.

Interno del padiglione di Achille.

Ippodamia, e Coro di ancelle: indi Achille, che mestamente entra, abbracciando l' aurea urna, ove sono riposte le ceneri di Patroclo, e sospirando si getta a sedere neglettamente sopra un tappeto.

Ipp. Ahi dolce amico! ahi! Patroclo!
Al mesto rogo io venni!

Di lagrime perenni
Libame avrai tu quì.
Riprendi quelle lagrime,
Che a me tergevi un dì.

Coro Oh! prode di Menezio
Figlio, ad Achille caro!
Il pianto nostro amáro
Tuo fato riportò;
E Achille inesorabile
Appien lo vendicò.

Ach. Sì, con feral vendetta
I parentali libamenti avesti
Patroclo amato ... e il pianto mio. Vi stringo
Ceneri sacre dell' estinto amico,
Al sen vi stringo ... e piango ancor. Prostrato,
Gemente, disperato,
Solo men sto, ma non inulto. (*) Orrenda

(*) *Si alza.*

Piombò mia destra; e di abborrito sangue
Tutto il campo rigai. Pasto alle fere
Giaccia insepolta la nemica salma.
L' empia stirpe di Priamo ah! così possa
Spegner tutta, e mandar Troja in faville,
E provar quanta sia l' ira di Achille.

Ombra illustre, sul pallido Lete
Deh! ti arresta, conforta, rimira
Quell' Ettòr, che terribile l' ira,
Nel suo sangue, di Achille provò.
Te ricovra tra l' ombre più liete,
Degna tomba l' ámico ti alzò.
Patroclo, il mio diletto
Patroclo, oh Dio! morì!
Spietato telo il petto
Del mio fedel colpì?
Ma vendicato,
Ma straziato ...

Fu il fallo, e il perfido
Che tanto ardì.
Le pie querele, i gemiti,
E i mest' inni di morte
Sacri fian sempre al forte
De' Teucri domator.

Coro Le pie querele, i gemiti,
E i mest' inni di morte
Sacri fian sempre al forte
De' Teucri domator.

Ach. Al sospiroso canto
Si stempri il cor nel pianto.

Coro Deh! frena Achille ormai
I tormentosi lai,
Dà tregua al tuo dolor.

Ach. La sorte funesta,
La vita detesta
Magnanimo cor.

Coro La sorte funesta
A vincer si appresta
Magnanimo cor.

SCENA VIII.

Fenicio, e detti.

Fen. Ma che? di Achille in seno
Fia l'odio eterno, e vieppiù eterno il duolo?
Han le Parche consuolo
Da guerriera virtù. L'urna riponi
Nel sacro avello, e rasserena i spirti.
Compiuto è il rito. Or deh! ti placa: sgombra
Ogni trista memoria. Or chi redima
L'Ettorea salma v'à...

Ach. Che di?.. Chi ardisce
Tanto sperar da Achille?..

SCENA IX.

Priamo, e detti.

Pri. Io, si, tant' oso,
E a te mi prostro, e tue ginocchia abbraccio.
Ach. E chi sei tu, che temerario tanto
T' inoltri a me?.. tu forse?..
Pri. Il miserando
Deserto padre di dardania prole
Vedi al tuo piede. Ah! tu sei figlio, e il padre
Obbliar non sai...
Ach. Taci... Che vuoi?.. Ricorda
Qual sei tu, qual son io; ch' odio immortale
Parte i teucri, e gli achei; che in cor di Achille
Immenso siede...
Pri. E che più brami? Ettòrre
Cadde, e il regno con lui. Morì la speme
D' Ilio, e di noi. Non chiedo
Nulla per me... che' nè temer mi resta,
Nè più sperar! Pe' pargoletti figli
Orfani imploro estinto padre; e il prezzo
Ampio ten reco...
Ach. Il tuo riscatto abborro.
E di avara viltà tu Achille tenti?
Nè, d' Ettor padre, il mio furor paventi!
Pri. Se bram' il mio fato,
Se schiavo mi attendi,
Il sen lacerato
Dai strazii più orrendi
Ferisci, - colpisci:
Le ferree catene
Tu aprest' al mio pie'.
Più atroci le pene
Non v' ànno per me.
Ach. Se fremo implacato,
Se rabbia mi accende,
Di Patroclo orbato

Tuo figlio mi rende:
Di pace - capace
L' oppresso mio core
Giammai più non è.
E a tanto rancore
Tu chiedi mercè?

Pri. Nè de' miei figli il sangue
Tuo sdegno fier calmò?

Ach. Nò, venenato l' angue
Fitto nel sen restò.

Pri. Dunque...

Ach. Da me t' invola.

Pri. Ah! nò, me qui punisci.
L' Achea pietà bandisci
Tutta dal cor per me.

Ach. Mai nol mertasti, o sola
Prima cagion di affanni.
De' figli rei gl' inganni
Punisti e padre, e re?

Pri. Tu il vindice or sei,
Pugnasti, vincesti:
Tu i figli uccidesti:
Rispetta or gli Dei:
Risparmia all' oppresso
Quel fasto crudel.

Ach. Se vindice io sono,
Pugnando da forte,
Ai figli la morte
De' Numi fu dono;
E temi tu stesso
Lo sdegno del Ciel.

a 2 Gli accenti - frementi
Mi scendono al cor;
E abbonda - circonda
Quest' alma l' orror!

(*Priamo piangente e sbalordito si strascina a stenti fuori la scena.*)

SCENA X.

Achille, Fenicio, Ippodamia, Coro di ancelle.

Ach. Quale ardir! Qual cimento!
E a me chiedea l'esangue corpo, appieno
Non vilipeso?
Fen. Achille
Deh! ricomponi il tempestoso orgoglio:
Cedi a miei preghi ancor. Questo canuto
Crine rispetta, e i generosi sensi
Di guerrier giusto. Or paga
Festi a lungo sù lui rabida voglia.
Rendi di Ettòr la trucidata spoglia,
E i doni accetta.
Ach. Ch' io mi arrenda? invano
Mel consigliate.

SCENA XI.

Automedonte, e detti.

Aut. Al campo intorno o Duce,
Fermar gl' inermi Troi, di ricche offerte,
A te votive, onusti.
» V'à de' corsier robusti,
» Splendidi pepli, aurei lebeti, e vaghe
» Frigie donzelle; e di più raro quanto
» L'opulent' adunò dardania terra.
» Legge è comun di guerra
» Offrir pel corpo estinto
» Prezzo condegno al vincitore il vinto.
D' Alcimo al senno, e di Nestòr ti arrendi,
E, qual Dio, renditrici ostie ricevi.
A che ti ostini? » e forse
» Giova, i morti insultando, aguzzar l' ire?

» Ammorza alfin le dire
» Odiose serpi. Al divin cenno inchina,
» Ed a natura. » E preci, e serti, e doni
In campo or togli; e tanto
Se a te non cale, ed a cadaver fedo
Tuo sdegno non perdona,
Ai voti almen di Polissena il dona.

Ach. Oh nome!.. oh qual ridesti
Al cor tumulto! avvampo...
E tremo... e gelo. Or me seguite al campo
(*Parte*.)

SCENA XII.

Automedonte.

» Egli è commosso; e sul raccolto ciglio
» Non più la fulminante ira lampeggia;
» Trà opposti affetti ondeggia
» L'alma, in folla agitando alti pensieri.
» Se Amor nol vinci, e chi di vincer speri?

SCENA XIII.

Parte del golfo Sigeo sull' Ellesponto, ov' è ancorata la flotta de' Mirmidoni. Accampamenti militari ordinatamente disposti sulla riva.

Achille, Fenicio, Automedonte, Ippodamia col seguito delle ancelle: indi Polissena, Priamo, Idèo.

(*All' annunzio dell' arrivo di Achille, che s' inoltra lentamente dal fondo della scena, seguito dai Duci, e da Ippodamia colle sue ancelle, i soldati Mirmidoni si mettono sulle armi, e lo salutano. Più avanti al proscenio trovansi schierati in due ale i Trojani, che presentano le offerte di redenzione. Le donzelle frigie innalzano verso Achille variate ghirlande di alloro, fiori, e mirto. I Seniori, e Sacerdoti Trojani presentano egualmente de' ramoscelli di ulivo. Quattro Araldi anche Trojani si avanzano verso Achille, e profondamente inchinati, lo pregano di gradire i sontuosi doni, e tutti alternando cantano il seguente.*)

Coro di tutti i Trojani.

Gran Pelide, in possa e fama
Tu vincesti ogni mortale:
Or ti renda ai Numi eguale
La clemenza, e la pietà.
Una Dea te figlio chiama;
Deh! ti placa ai tristi omei!
Chè propizii ottien gli Dei
Chi di lor speglio si fa.

Ach. Mai non mertò di pio favore il dritto
Stirpe laomedontèa. D' odio alle genti,
Ebbe i Numi, e gli avrà sempre inclementi.
Itene omai. (*) Ricuso
(*) *Ai Trojani.*
E offerte, e preci, e patteggiar. Vendetta,
Sol vendetta desìo. D' Ilio nel grembo
Scaglia il doppio a punir fallo esecrando
Le sue folgori Giove, Achille il brando.
Pol. Signor...
Ach. Che miro!.. oh ciel!..
Pol. Se nuovo sangue
Insaziabil brami, il mio deh! versa;
Squarciami questo seno:
Basti a placarti un' innocente almeno.
Eccoti il sen, m' immergi
Quell' empio ferro al core,
Che oppresso dal dolore
Odiarti ancor non sa.
Ach. Tu... Polissena!.. ah! tergi
Omai quel pianto... ah! cessa...
Qui vieni... oh ciel!.. tu stessa
Ad implorar pietà?
Pol. Vedi al tuo pie'...
Ach. Deh! sorgi.
Pol. La destra almen...
Ach. Mi porgi.
a 2. (Sul ciglio, oh Dio! le lagrime
(Più non poss' io frenar!
Coro Dell' innocente vergine
Ti muova il sospirar!
Pol. All' infelice, al vinto
Col tuo gran cor perdona.
Dammi il fratello estinto,
Al padre mio lo dona,
E in me novella vittima
Io t' offro ad immolar.

Ach. Che chiedi mai! che tenti,
Donna al mio cor fatale?
Più barbari tormenti,
E colpo il più mortale
Tu quì mi appresti; e l' anima
Mi vieni a debellar.

Coro Dell' innocente vergine
Ti arrendi al supplicar!

Pol. Dunque mi svena ... e godi
Del tuo trionfo intero.
Ah! chi provò più fiero
Del mio destin crudel!

Ach. Io quì svenarti? e credi,
Di me si vil pensiero?
Ah! chi provò più fiero
Del mio destin crudel!
Oh qual sorpresa! oh quale
Nuovo assalto al mio cor!.. ov' è, mi narra
Automedòn, de' Teucri il re?

Aut. Scacciato,
Atterrito, tremante, semivivo
Tragge da te languenti passi...

Ach. Ei tosto
A me si adduca... (*) Oh donna

(*) *Aut. ubbidisce al cenno, e via.*

Al mio riposo avversa! (*) Oh padre ingiusto!
(*) *a Pol.*
Oh superbo germano,
Che spergiuro, inumano
Tua man mi tolse, e il dolce amico!..

Pol. Ingrato!
E fu colpa la mia quella del Fato?

Aut. Vedi, Signor, che a stenti si trascina
Priamo a tuoi cenni.

Ach. Oh Dio!

Pri. sostenuto da Idèo. Oh figlia! Oh Polissena!

Pol. Oh padre mio!

(*Polissena si getta tra le braccia di Priamo, e restano immobili nel più grave abbattimento di spirito.*)

Ach. A quegli amplessi teneri,
A quei singulti e gemiti,
Qual mai potria resistere
Più disumano cor?

Pri. Pol. a 2.

A questi amplessi teneri,
A tanti affanni e gemiti,
Qual mai potria resistere
Più disumano cor?

Ipp. Fen. Aut. Id.

A quegli amplessi teneri,
A quei singulti e gemiti,
Qual mai potria resistere
Più disumano cor?

Ach. Quel pianto a pianger forzami ...

Pri. Idèo a 2.

Alfin pietà de' miseri ...

Pol. Achille ... oh ciel!.. le lagrime
Versi dal ciglio ancor?

Ach. Ippodamia?.. ahimè ...

Ipp. Signore.

Ach. Questa ... (*) Achille ... a te confida.
(*) *additando Pol.*
Tu, Fenicio, il genitore
Riconforta, assisti; guida
Abbi, là, nella gran tenda;
Degno omaggio lor si renda,
Liete vesti, regio onore,
Lauto desco, ed amistà.

Pri. Deh! non vogli ... (*) Il duol mi accora!
(*) *ad Ach.*

Che quì esulti il padre in pace,
Ove spento il figlio giace,
E di tomba onor non ha.

Ach. Ricusarti? e l'osi ancora?
Mertar devi il mio perdono.
Qual tu sei, che Achille io sono
Pensa, e il cor si placherà.

Pri. Padre, re ...) attende
Pol. Sorella)
Più gran dono ormai da te. (*)

(*) *ad Ach.*

Ach. Sì, vinceste. Achille il rende
Alla suora, al padre, al re.

Pri. Pol. Ach.

Qual contrasto di affetti, di pene
Prova l'alma confusa, e smarrita!
Ma ristoro di misera vita
Si difende la dolce pietà.

Ipp. Fen. Aut. Id.

Quel contrasto di affetti, di pene
Rende ogni alma confusa e smarrita;
Ma ristoro di misera vita
Si difende la dolce pietà.

Coro di Greci, e Trojani.

Sì ristoro, ministra del bene,
Scende all' alma la dolce pietà.

FINE.